

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi. — Costa per un anno anticipato italiano lire 52, per un semestre lire 26, per un trimestre lire 13. — Per gli abbonamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Mercatovecchio.

dirimpetto al cambio-valute P. Masciadri N. 934 rosso 1. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero parificato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere, non si frantano, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 19 Agosto

Il telegrafo ci ha ieri recato la notizia che alla Borsa di Parigi correva la voce di una rivoluzione scoppiata nella Spagna. Questa notizia può essere prematura; ma non certo senza fondamento. E di un pezzo che la politica di Narvaez sembra congiurata allo scopo di affrettare la catastrofe, e se la giustizia della storia procede lentamente, *pede clauda*, come dicevano i latini, il suo avvenimento non è per questo meno certo. V'hanno inoltre delle ragioni che sarebbe ozioso il ripetere perchè tutti le sanno e che fanno sì che il trono d'Isabella sia destinato a scemparire. Questo trono è rovinato da lunga pezza e i mezzi che si impiegano per conservarlo avranno per effetto che nessuno si rammaricherà della sua caduta.

È ormai generalmente convenuto che il convegno di Salisburgo è decisamente una conferenza politica. Solo non si può ancora sapere se i due imperatori riusciranno ad intendersi. È però da notarsi che Bismarck è favorevole all'alleanza francese e che i suoi consigli saranno probabilmente ascoltati. Anche la smentita data dal progetto di un convegno fra l'imperatore d'Austria e il re di Prussia è di natura da accrescere la probabilità che l'alleanza austro-francese sia per divenire un fatto compiuto. Al convegno di Salisburgo ed alle dimostrazioni ufficiali fatte in Danimarca da un certo numero di deputati e giornalisti francesi, la Prussia risponde coll'aumentare i suoi armamenti. Le assicurazioni pacifiche, osserva su questo proposito la *Presse*, di cui parlano da qualche tempo gli organi del gabinetto di Berlino, non devono inganar nessuno. La Prussia raddoppia di attività nei suoi preparativi militari. Sotto il suo energico impulso, la Confederazione del Nord arma come essa e vuole esser pronta ad entrare in campagna.

A proposito delle riforme premesse in Francia pel 15 agosto, la stampa è d'accordo nel constatare che la è stata una vera mistificazione. In Francia si è preoccupati di ben altro che delle strade vicine di cui parla la lettera di Napoleone a Lavalette. Adesso si dice che le riforme sono semplicemente aggiornate. È un fatto parallelo, come dice un giornale francese che naturalmente non si stampa a Parigi, che si aveva promesso un gran spettacolo d'opera e che si è dato invece una *berquinade*.

È voce comune in Atene che il governo turco abbia già deliberato l'invio di una nota per mettere in mora la Grecia e costringerla al disarmo. Questa nota, ove non attenuata, trarrebbe seco la immediata dichiarazione delle ostilità.

Si aggiunge che la Turchia è risoluta ad ogni sa-

crificio piuttosto che abbandonare la sovranità di Candia, e che i consigli in questo senso dati, se pur lo furono mai, dalla Francia e dalla Russia, furono accolti con un rifiuto secco secco.

Intanto il governo ellenico si prepara ad ogni eventualità: armi e denaro non mancano, e non mancano, a quanto sembra, poderose alleanze, ancora anonime, ma sicure.

In quanto poi alla voce che Fuad Pascià abbia rifiutato, in nome del Sultano, tutte le concessioni che gli erano state chieste in favore dei cretesi a Parigi, a Londra e a Vienna, la *Situation* si creò in grado di assicurare in quella voce che dopo il ritorno di Abdul-Aziz a Costantinopoli, il suo ministro degli affari esteri, in un dispaccio indirizzato alle tre Corti di Francia, d'Inghilterra e d'Austria, si è affrettato a rinnovare gli impegni presi durante il viaggio del Sultano, in favore non solamente dei cretesi, ma di tutte le popolazioni cristiane dell'impero.

La festa di Napoleone fu celebrata con grande solennità a Bukarest. Il popolo consegnò al rappresentante francese un indirizzo in cui è detto che la Francia aiuterà la Rumania a completare l'opera nazionale nella via della democrazia e della giustizia, e si esprimono sentimenti di riconoscenza a verso l'imperatore.

Però se noi facciamo plauso ai sensi di dovuta riconoscenza che i Rumeni mostrano nutrire verso la Francia, noi vorremmo che essi facessero appello più vigoroso alle proprie forze che all'appoggio altrui. La democrazia e la giustizia sono due splendide idee: ma a tradurle in fatto occorre quella virtù cittadina che non cerca e non vuole l'asse diversa dall'iniziativa propria e che dalle altre nazioni non chiede che l'impulso degli utili esempi.

Il tiro a segno provinciale del Friuli.

Oggi viene inaugurata solennemente un'istituzione destinata a giovare massimamente alla Prussia, un'istituzione alla cui testa stanno i valorosi Principi della Casa Sabauda e che fu raccomandata da Garibaldi con parole, le quali passeranno alla storia.

Questa istituzione, che ormai estesa a tutte le provincie d'Italia, troverà nel Friuli gli elementi più favorevoli. Difatti di valor militare

i Friulani diedero luminose prove nelle patrie battaglie, e una parte di essi, specialmente nel Friuli montuoso, addestrata è agli esercizi del cacciatore.

Con l'istituzione del tiro a segno si vuole dunque abituare la gioventù nostra ad acquistare o ad invigorire quelle attitudini che più saranno valide a mantenere ed accrescere la nazionale grandezza. Il tiro a segno, la ginnastica e la scherma hanno per compito di completare l'educazione fisica dei giovani, e insieme di rendere possibili quei forti caratteri che esser deggiono difesa e decoro d'Italia per l'avvenire.

Oggi l'Italia è fatta sebbene non compiuta. Rimane dunque a compierla; ed a ciò se valeranno le arti dei diplomatici, potranno forse rendersi necessari nuovi atti di valore, nuovi sacrifici di sangue. Ma quando anche la unità completa della Nazione avesse a conseguirsi per modi diplomatici, è sempre vero che gli Italiani per conservare l'integrità della Patria e rendersi rispettabili agli estranei, uopo hanno di mostrarsi forti e atti a proteggere, in qualsiasi circostanza, il proprio diritto.

La storia è là per attestare come mollezza dei costumi ed ignavia abbiano, più che la mala politica dei Principi, prodotto quelle secolari umiliazioni appena adesso espiate e vendicate. Ma se a ciò la fede intemerata di uomini sommi, la stolta tirannide principesca, e la forza dei tempi più civili è la stessa fortuna contribuirono, ormai l'Italia è degli Italiani, e ad essi spetta l'aumentarne la prosperità e il porre rimedio ai danni del lontano e recente passato.

Quindi è che nel tiro a segno provinciale noi ravvisiamo uno dei mezzi più acconci a quella miglioria fisica degli individui, che è nel tempo stesso miglioria morale; ravvisiamo nel tiro a segno una memoria delle prodezze dei nostri padri antichi, e di quelle meraviglie di forza e di valore per cui famosi andavano gli Italiani del medio evo. E questa istituzione, congiunta ad altre istituzioni utili, verrà a togliere i giovani, in ispecie

quelli della classe agitata, all'ozio indecoroso e alle infauste di lui conseguenze. L'oculazione del cacciatore, il coraggio dell'uomo d'arme, sono qualità ottime nella vita; e quando anche non si avessero a far valere in guerra, varranno per fermo a moltiplicare il numero dei cittadini compiuti, e degni di questo nome.

In particolar modo il tiro a segno deve servire di istruzione agli aggregati, di ogni grado, nella guardia nazionale; come desiderabile sarebbe che questi si esercitassero eziandio nella ginnastica e nella scherma. Difatti nulla di peggio che l'osservare uomini vestiti dell'assisa militare impacciati nei movimenti e goffi, e il saperli niente istruiti nel maneggio dell'arma che portano in ispalla. Mentre per contrario le qualità opposte danno piacere all'occhio, e consolano il cuore, poiché la coscienza di appartenere ad una gente forte diventa stimolo ad emulazione generosa.

E siffatta emulazione si desterà, non v'ha dubbio, tra le Società del tiro a segno delle varie Provincie, e le solennità del tiro nazionale (che ricordano i giochi olimpici dell'antica Grecia) daranno cogli anni ottimi frutti. Quei prodi che ebbero tanta parte alla redenzione d'Italia, vedranno con piacere la giovane generazione esercitarsi nelle armi ed apparecchiarsi a custodire i limiti sacri della Patria, dacché i monti ed i mari si addimostarono, per secoli, impossenti contro la avida ferocia degli stranieri. E il sorriso di amabili donne sarà premio ai valenti nostri giovani, come già una volta nei tornei e nelle giostre. Ma anche i premi materiali, ormai in uso presso simili Società, annoverano molti a prendervi parte, e ad occupare qualche ora in un divertimento proficuo ed onesto.

Per il che festeggiamo l'inaugurazione del tiro a segno provinciale, come devesi verso un'istituzione utile; ringraziamo i promotori di esso, e quei concittadini i quali con doni se ne fecero protettori e incoraggiatori be-

degli uomini interi; vedranno che il miglioramento economico del nostro paese, è una occupazione migliore che non le oziose chiacchierate dei caffè; vedranno i nostri monti che sono da rimboscare, le nostre colline che sono da coprirsi di vigneti, e di frutteti, le nostre pianure che sono da irrigare, le nostre basse terre che sono da bonificare, le nostre paludi che sono da prosciugare e da colmare, i nostri torrenti che sono da contenere, i nostri bestiami che sono da migliorare, le nostre industrie che sono da allargare e certe da fondare, le nostre plebi che sono da educare; vedranno che il Friuli, posto com'è lungi da ogni centro di attività bisogna che trovi la vita e l'azione in se stesso; vedranno, e si metteranno all'opera, perchè non c'è tempo da perdere ed il mondo è dei solleciti.

Allorquando la gioventù udinese e la gioventù friulana tutta, che mette capo qui per i suoi studi, si sarà esercitata a salire sulla più alta cima, ed avrà veduto, che la specola del Castello vale meglio di tutti i campanili e mezzi campanili ed aborti di campanili, di cui è ingombro il paese, essa comincerà a suonare quel campanino, che ora dice: *guarda il fago*. Quel campanino dirà allora invece: *Guardate la brava gioventù friulana, che la fa tenere a suoi vecchi, e dopo avere combattuto per la libertà, si adoperarla; guardate come si rifanno i popoli colla studio e colla alacra operosità!*

Quel campanino allora avrà voce più forte, che non il campanone del duomo, e farà tacere tutte le brutte campane che assordano il paese. Non sarà da temersi quel ridicolo, che viene dalla gara dei campanili di terza, o di quarto ordine, coi campanili più minuscoli, dai partiti ridotti alle proporzioni della *Raja* rispetto a quelle del *Pa*. Se si ha da scegliere tra campanile e campanile, quello che si slancia svelto per aria dalla gran massa del Palazzo Vecchio ha almeno il vantaggio di essere veduto, da lontano; ma quanto sono ridicoli quei campanilucci, meno che provinciali, di cui nessuno si accorgerebbe, anche se le loro campane suonassero a stormo! Evvia! Noi che abbiamo le vette delle Alpi e degli Appennini, non accontentiamoci più delle bassure dei nostri campanili.

IL CARATTERISTA.

APPENDICE

I CAMPANILI

L'Italia è il paese dei campanili, ce ne sono di grandi e di piccoli, di eleganti e di goffi, di appuntiti e di orizzontali, di dritti o di storti; ma il genere campanile abbonda e forma una delle più notevoli caratteristiche del nostro paese. Ne hanno i villaggi, le borgate, le città piccole, le grandi, ed anche le capitali. Il più delle volte però gli abitanti anziché salire alla cima del campanile, per vedere il più lontano possibile, se ne stanno stralati all'ombra di esso. Così non vedono altro che il campanile proprio; ed ognuno crede che quello sia il più bello, il più grande, il re dei campanili.

A Firenze hanno il campanile di Giotto, un gioiello da tenercene; ma vorrebbe dire per questo che la terra pendente di Pisa, o quella degli Asinelli di Bologna, od il Torrazzo di Cremona, od il campanile di S. Marco di Venezia, o la freccia slanciata di S. Vito, od il gigante di Aquileja, od il mezzo campanile di Udine, siano da disprezzarsi? All'ombra di quel campanile, che che forma l'ammirazione dei viaggiatori non s'accorgono i Fiorentini che anche oltre gli Appennini c'è paese, non vedono la immensità di Mercatovecchio, non capiscono la rarità della vantata gentilezza toscana, non comprendono che quando si ha l'onore di albergare il governo del regno d'Italia non bisogna parlare come essi fanno di quei di fuori, e non bisogna conservare certe gretterie da provincialuzzi. A Torino, stando all'ombra del loro campanile non si accorgono di diventare uggioggi col perpetuo declamare contro la convenzione di settembre ed i consorti, che l'hanno fatta. A Milano, invece del campanile che si nasconde vergognoso tra le guglie, hanno il meraviglioso Duomo; ma per quello si dimenticano quasi che tutto il mondo è paese e che tanto sa altri quanto altri, o che si può vivere anche senza mangiare perpetuamente risotto. I Genovesi sono i primi navigatori dell'Italia; eppure talora guardano anch'essi l'Italia dal punto

di vista dei loro interessi di campanile. I Napoletani, per amore del campanile, vorrebbero pagare niente e che il governo s'incaricasse di fare loro le strade, coi danari dei settentrionali. I Siciliani, perchè avvezzi a dormire all'ombra del campanile, parlano sempre della loro autonomia; ed il canonico Asproni è nel Parlamento il gran campanaro della Sardegna. Se i Veneziani salissero sul campanile di S. Marco capirebbero, che i caffè di Piazza non furono il dominio dei Veneziani veri, di quelli che fecero Venezia ma il mare, il quale i moderni hanno un santo orrore; vedrebbero che la strada ferrata internazionale da Villaco a Udine, la quale mette le provincie munituriere dell'Austria per la più breve in comunicazione coll'Italia, gioverebbe più a Venezia che non a Udine; vedrebbero che non si tratta di spendere milioni ad allargare le vie, ma piuttosto a fornire bastimenti paesani, vedrebbero che l'ombra del campanile di San Marco, la quale un tempo si proiettava su tutto il Levante, ora si è tanto impicciolata che non esse di piazza.

Il mezzo campanile di Udine è proprio qualcosa di deplorabile, come tutte le cose fatte a mezzo. Fortunata che al disopra di questo falso campanile, il quale copre la sua vergogna con un berretto di pret, sta la specola del Castello. La natura e con l'arte, sia detto con buona pace dell'ottimo dott. Gianfomenico, ha dotato Udine d'un colle, che è come la sentinella avanzata in mezzo la pianura. A quel colle dovete Udine il privilegio di essere chiamata la seconda Aquileja. Ora converrebbe che per questo privilegio, che non si sarebbe certo ottenuto dall'arido Torre, o dal Cormor, gli Udinesi facessero in processione tutti i giorni il santo pellegrinaggio del Castello, o salissero sovente anche la specola donde si rileva una bella parte della patria. Se ad Udine certe cose non si vedono più con quella lucidità di mente colla quale si vedevano una volta, ciò dipende dal fatto che dal 1848 in poi gli Austriaci, invidiosi della loro virtù visiva, diventarono ad essi di salire il Castello; il quale mentre un tempo raccoglieva i rappresentanti della Patria ed il luogo di salire di Venezia, e più tardi era diventato il palazzo della ragione e della giustizia, fu convertito da essi in caserma.

Ohi! se gli Udinesi avessero continuato a salire il colle ed il Castello da vent'anni continui, ed avessero potuto gettare il loro sguardo al di là del loro mezzo campanile, e di quegli altri campanili indecenti che ingombrano la città; quante belle cose avrebbero fatte e quante ne farebbero adesso! Il Ledra da un pezzo avrebbe allietato di abbondanti lavacri queste asciutte pianure e costituito un agro floridissimo intorno alla nuova Aquileja, vasti opifici avrebbero circondato la città, le schifose sue mura sarebbero abbattute, le immonde cattedraccie contadinesche sarebbero uscite fuori al largo dei campi, ed il buio, l'asino ed il porco non avrebbero come adesso diritto di cittadinanza, minacciando noi, nel caso di epidemie, della sorte degli abitanti di Sinsevero, l'aperto Museo sarebbe Museo e non una satira, le scuole udinesi sarebbero diventate, o diventerebbero un modello per tutta la Provincia, le crittografie sociali del parlozismo, dell'inerzia, della maldicenza, dell'invidia, della discordia sarebbero scomparse dinanzi alla concorde attività dei migliori, tutti i campanili minori riconoscerebbero che la specola di Udine ha meritamente la supremazia e gareggierebbero fra di loro a spingere in alto le loro guglie.

Aprite, aprite presto la via a quel Castello, a quella specola, e fate colà la quotidiana vostra processione, e vi sentirete ringhiardito la ginocchia, resa più acuta la vista degli occhi, illuminato il cervello, sicché vedrete molte e molte cose.

Le anime irrugginite non potranno salire fino lassù; ma se saranno impotenti a seguire gli animosi e volenterosi del bene, diventeranno anche impotenti ad attaccarsi ai più validi, quali parassite che ne ammortiscono la vitalità. I giovani vedranno di lassù tutto quello che manca ad essi di studi, di esercizi, di lavoro per essere pari ai tempi di libertà in cui ci troviamo; vedranno che in questi rogi non c'è una parte dell'Italia nuova da rifare, una parte delle più importanti, poiché al di qua del confine si deve fare anche quella che sta al di là del confine; vedranno, che i Friulani, essendo gli ultimi per la geografia, devono essere i primi per merito, se vogliono contare per qualcosa; vedranno che bisogna unire la ginnastica dell'intelletto a quella della volontà alla ginnastica del corpo, per formare

nevoli. Speriamo che, o sia pur in proporzioni più modeste, anche ne' Distretti si imiterà l'esempio di Udine, e che nel prossimo anno (nell'occasione cioè del tiro nazionale) la Provincia del Friuli sarà degnamente rappresentata.

G.

LA GUARDIA NAZIONALE

La Guardia nazionale è divenuta da qualche giorno il tema di discussione di quasi tutta la stampa italiana; e quello che ne piace di notare si è, che in generale dominano le idee da noi altre volte espresse, le quali possono compendiarsi così.

1. Sopprimere della Guardia nazionale la parte seccante, specialmente per una certa età, la parte cerimoniale, di guardia e comparse inutili, la parte costosa per gli individui e per i Comuni.

2. Coordinare la Guardia nazionale all'Esercito, all'armamento generale della Nazione, facendola preparazione e riserva dell'Esercito stesso.

3. Rendere generale obbligatoria, seria, precoce la istruzione militare della Guardia nazionale giovanile, cominciando dai 17 e terminando ai 21 anni, età nella quale tutti passino per l'esercito; abbreviare il servizio attivo ordinario nell'esercito; obbligare i soldati usciti all'esercizio di campo fino ad una certa età.

Da ciò ne viene, che se si vuole una seria riforma, bisogna riformare ad un tempo stesso Guardia nazionale ed Esercito, per fare delle due istituzioni una sola, per educare tutti i cittadini alla difesa della patria, per non confiscare troppi dei loro anni inutilmente, per economizzare i mezzi privati, dei Comuni e dello Stato.

Crediamo, che se le petizioni dei privati, delle radunate dei Comuni, delle Provincie, se la voce della stampa e quella dei deputati si faranno sentire in questo senso, la riforma verrà.

Noi applaudiamo, che la opinione pubblica si porti sopra un terreno pratico, ed invece di perdersi in generalità, chiegga riforme concrete, come questa, quella della decentrazione, quella del pareggio.

Noi abbiamo troppe cose sulle braccia; ma se ci avvezziamo a farne passare una alla volta, come s'usa nell'Inghilterra, le riforme saranno presto ottenute ed eseguite. Quando tutto un paese capisce quello che è da farsi e lo vuole, lo si fa.

P. V.

RIFORMA dell'istruzione secondaria

Il prof. F. Alvisi nel «Diritto» di ieri tratta in un lungo articolo dell'istruzione secondaria nel Veneto. Accordandoci con lui in quasi in tutti i punti, siamo d'accordo massimamente nel principio di semplificare quella istruzione. Senza di ciò tale riforma (che sarà sottoposta tra poco al giudizio d'una Commissione speciale adunata in Firenze dal sig. Ministro) non farebbe altro se non peggiorare la condizione dei maestri e degli alunni.

La estensione data negli ultimi anni all'istruzione tecnica e l'esistenza in Italia di molti Istituti di questa specie, permettono oggi di semplificare l'istruzione classica. Si costituisca dunque il Ginnasio in modo che i giovani diventino idonei a continuare i loro studi fruttuosamente tanto nel Liceo quanto in un Istituto tecnico; egualmente si faccia per le scuole tecniche o reali. Si badi un po' al carattere nazionale e al naturale sviluppo dell'intelligenza; si attenda a piantar solide basi che renderanno poi più facile lo studio tanto classico che scientifico; si rinunci (e sarebbe tempo!) alla smania di una ridicola enciclopedia in diminutivo, che per niente s'attaglia all'indole degli Italiani, che fu sino ad oggi tiranna delle nostre scuole, che è dimostrata erronea dall'esperienza, e che, moltiplicando il numero de' presontosi semi-dotti, nuocerebbe allo scopo per il quale lo Stato, le Provincie e i Comuni spendono cure e pecunia per l'istruzione pubblica.

G.

Più volte si era parlato di una lettera del ministro francese della guerra al colonnello D'Argy comandante la legione d'Antilo.

La Gazzetta de France pubblica ora il testo di quella lettera che noi dobbiamo ritenere autentica non avendola veduta smentita.

Eccola:

Parigi 21 giugno 1867.

Mio caro colonnello,

La mia attenzione è troppo seriamente rivolta sulla legione romana, perchè io possa ignorare i fatti gravi che vi si compiono da qualche tempo. Come dunque spiegare questa diserzione non più individuale ma collettiva che minaccia di ridurre al nulla il nostro effettivo? Il soldato non ha nulla a invidiare alle truppe della madre patria.

Egli è comandante da ufficiali francesi onorevolmente conosciuti nel nostro esercito; egli serve una causa rispettabile cui ha domandato di servire; egli ha dinanzi a sé ciò che ha sempre entusiasmato il soldato francese, un nemico da combattere, un pericolo da affrontare, e tuttavia egli diserta vergognosamente la bandiera che liberamente ha scelto, e cedendo a colpevoli seduzioni egli abbandona i suoi capi per seguire miserabili intriganti.

Il desiderio di rivelare la patria non può essere una scusa; perocchè egli sa benissimo che appena rientrato in Francia egli è inviato in un corpo disciplinare di Africa dove resterà fino allo spirare del termine del suo servizio militare. Io deploro questo stato di cose, caro colonnello, perchè è una macchia pel nostro esercito, il quale dovunque è rappresentato dovrebbe conservare il suo prestigio di onore e di coraggiosa abnegazione.

Malgrado così tristi incidenti, mio caro colonnello, io non perdo la speranza di vedere i buoni elementi che ancora contiene la vostra legione cancellare, a forza di abnegazione e di perseveranza, i ricordi di questi ultimi tempi.

La vostra energia mi è conosciuta; il governo dell'imperatore e quello del santo padre sanno che essa non verrà meno. Egli è necessario che i vostri ufficiali, su cui giustamente voi fate sì gran conto, ispirino fiducia alla truppa col loro contegno, col loro linguaggio e con quello spirito militare che è presso di voi sorgente di sì grandi cose. In tutta la file della vostra legione io sarò felice di far conoscere all'imperatore quelli che si distinguono colla loro condotta. So che voi mi dovete presentare il sergente Doussin e due dei suoi soldati; io esaminerò i loro titoli con grande interesse.

Fate ben conoscere alla vostra legione, mio caro colonnello, che noi teniamo gli occhi sopra di essa e che io soffro profondamente di tutto ciò che è un'ingiuria alla sua bandiera si giustamente venerata; io la confondo coi corpi del nostro esercito per tutto ciò che interessa il suo onore militare e le necessità del suo ordinamento.

Ricevete, mio caro colonnello, l'atte-tato dei miei più affettuosi sentimenti.

Il maresciallo di Francia Niel.

Questa lettera, dato che sia autentica, non ha bisogno di commenti; noi riferiremo tuttavia quelli che la medesima Gazzetta de France vi aggiunge:

Se questa lettera è autentica, dice la Gazzetta, come tutto induce a credere, conviene riconoscere che il governo imperiale ha avuto gran torto a cercare di attenuare la missione del generale Dumont, perocchè in nulla il generale Dumont fu così esplicito come nelle frasi contenute in questa lettera.

Il maresciallo Niel che si dispone a compensare, sulla proposta del colonnello Argy, i soldati indicati all'imperatore è cosa ben altrimenti significativa che le parole attribuite al generale Dumont! E poi è egli possibile dir nulla di più formale che questa frase: «Io confondo la vostra legione coi corpi del nostro esercito per tutto ciò che riguarda il suo onore e le necessità del suo ordinamento?»

Noi ci limiteremo per ora a dedurre da questa lettera la conseguenza che la nota del Moniteur, circa la missione Dumont, sarebbe stata una solenne mistificazione.

Questioni austro-italiane

Le questioni, alle quali dà occasione la esecuzione del trattato austro-italico, sono parecchie. Vi è quella della frontiera friulana; vi è quella degli archivi e dei documenti; vi è quella dei beni dei duchi ed arciduchi.

Quanto alla prima, i negoziati procedono laboriosamente; e si comprende: lo scioglimento di certe questioni è anzitutto opera di quel buon volere e di quella fiducia, che non possono nascere ad un tratto fra due Stati, che finora furono tutt'altro che amici, e che non potevano essere altrimenti. L'opera però sarà molto agevolata dalla coscienza dei comuni interessi: ed a Vienna come a Firenze ciò si comprende.

Quanto alla seconda questione era stata composta assai favorevolmente, ma sono poi insorte delle difficoltà, le quali, giova sperarlo, saranno rimosse dal buon senso dei due Governi. Il Governo italiano mandò a bella posta a Vienna il conte Cibrario ed il commendator Bonaini per trattare il delicato argomento; ed essi trovarono nel plenipotenziario austriaco le disposizioni le più concilianti. Nelle conferenze tenute all'uso in Milano, fu convenuto che il Governo austriaco renderebbe tutti i documenti tolti dagli Archivi veneti a cominciare dall'epoca del trattato di Campoformio: sola eccezione era fatta per alcune relazioni (in 300 filze) di diplomatici veneti, le quali si aggirano esclusivamente su cose germaniche; ed in compenso di questa eccezione, il Governo austriaco rinunziava ad ogni diritto di proprietà

sui titoli e gli atti giudiziari dell'Italia e della Dalmazia, esistenti in Venezia. I plenipotenziari austriaci erano pronti a firmare questi patti; ma gli Italiani ebbero dal Governo nostro l'ordine di non firmarli. Vuolsi che questa decisione sia stata sollecitata dal ministro dell'istruzione pubblica. Frattanto il Cibrario ed il Bonaini sono tornati a Firenze dolenti dell'accaduto; e non hanno durato fatica a dimostrare al Governo, com'essi avessero ottenuto i patti migliori per il decoro e per l'utile letterario dell'Italia. E quindi naturale il supporre che i negoziati verranno in breve ripresi, e che il presidente del Consiglio saprà riparare al danno che frattanto deriva all'Italia dal lasciare insoluta tale questione.

Quanto alla questione dei beni degli arciduchi, il dissidio deriva dal perchè si è fatto supporre al Governo italiano, che alcuno di quei principi — quello di Modena seguitamente — abbia esportato oggetti di pertinenza dello Stato; ed è naturale che non si vogliano dare i beni a chi avrebbe portato via roba non propria. È una questione di fatto; e quando questo verrà in un senso o nell'altro accertato, i due Governi non possono non intendersela anco su questo punto.

ITALIA

Firenze. Leggesi nella Riforma:

I legni della nostra squadra continuano la crociera sul litorale pontificio. E malgrado lo scioglimento della squadra permanente di evoluzione, già stabilito per impetose ragioni di economia, la crociera tra Civitavecchia e Gaeta sarà proseguita con lo stesso numero di legni occupato finora.

ESTERO

Austria. Nella Slavonia i giudici riceveranno ordine di trattare in via criminale le agitazioni politiche.

— Si scrive da Werschez:

Anche qui ed in tutto il Banato, come pure nei confini militari, percorrono agenti russi, muniti però di passi regolari e forniti di denaro russo. Alcuni furono arrestati, ma trovate le loro carte in regola furono lasciati tosto in libertà e si scortarono semplicemente al confine. Si spargerebbero inoltre libri di preghiere russi.

Scrivono al Wanderer dall'Alta Carintia:

La visita d'un principe russo in questi paesi remoti e appena conosciuti da alcuni stranieri, produsse qui, e non senza ragione, qualche sensazione. Tale visita è tanto più strana in quanto che il principe russo è uomo abbastanza in età che ha con sé una moglie giovane, greca d'origine, la quale parla correntemente la lingua slovena, e un numeroso seguito composto soltanto di sloveni. Ultimamente questa famiglia salì il monte Lusercher, che si trova nella nostra vicinanza, celebre pellegrinaggio delle comuni vendicche della vallata di Gail e di Kanai, e lasciò un'impressione favorevole nella popolazione per la sua affabilità e la generosità della principessa che si tratteneva colla gente parlando loro la lingua del paese. Se si aggiunga a ciò anche la circostanza, per esempio, che il curato della valle vicina del Gail, abitata dai Vendi, onorò di sua presenza il Congresso di Mosca, e che questo medesimo curato si fece già osservare nel 1848 per le sue idee panslaviste, non si può a meno d'aver certi dubbi sull'innocuità di questo viaggio della coppia principessa. Sembra pure che non esista in Austria una razza slava di qualche importanza che non abbia attirato l'attenzione particolare del governo russo. Ciò che avvenne nella vicina Carniola ed anche nel litorale di Trieste non lascia dubbio alcuno che la propaganda russa in questi paesi non sia molto attiva e non trovi ovunque numerosi ausiliari, ch'essa sa far servire alle sue vedute. Si vede sempre più in che il governo russo impiegò il periodo del suo raccoglimento.

In relazione al congresso generale dei maestri che avrà luogo in Vienna il 5, 6 e 7 settembre a. c. dal ministro per il culto e l'istruzione venne espresso il desiderio, che le autorità provinciali non solo non impediscano che i maestri delle scuole popolari intervengano, ma che promuovano anzi da canto loro ogni facilitazione a questo oggetto, e che senza altro concedano al caso il richiesto permesso allo scopo indicato.

Francia. Scrivono da Parigi:

Il signor di Merode è a Parigi da otto giorni. Che cosa fa egli? Questo celebre ministro delle armi di Pio IX ostenta grande sicurezza per ciò che riguarda il potere temporale. Egli visita il signor di Moustier e gli altri ministri. L'arcivescovo di Parigi l'ha ricevuto, e tutto il partito ultramontano lo festeggia e riceve da lui la parola d'ordine. Il partito clericale desidera la guerra. Se ne comprende il motivo. Nell'atto precario in cui sono gli affari suoi, spera molto da impreveduti avvenimenti a cui potrebbe dar luogo una conflagrazione europea. Per adesso, è assai malcontento del signor Duruy, che nella sua arringa del gran concorso, annunciò che il figlio dell'imperatore stava per essere educato all'Università, di cui diverrebbe allievo alla riapertura delle classi. Questo piccolo trionfo dell'educazione universalitaria sull'educazione clericale mette i brividi ai giornali ultramontani. Si farà del futuro imperatore, dicono essi, un piccolo Voltairin! Oh scandalo!

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

N. 608 Gab.

Il Prefetto della Provincia di Udine.

Visto l'Art. 108 del R. Decreto 2 Dicembre 1866, Decreta

Il Consiglio Provinciale è convocato in sessione straordinaria per lunedì 26 corrente Agosto alle ore 10 ant. antimeridiane, a fine di deliberare sul seguente oggetto:

Nomina di due cittadini che devono far parte della Commissione Provinciale per l'amministrazione, e per l'alienazione dei beni Ecclesiastici giusta gli Art. 7 e 8 della Legge approvata dalle due Camere, e sanzionata da Sua Maestà il 15 corrente, della quale è imminente la pubblicazione.

Udine 20 Agosto 1867.

Il R. Prefetto

LAUZI

Questa mattina alle ore nove ebbe luogo l'inaugurazione del Tiro a segno, presenti le autorità provinciali e municipali. Dopo alcune acconcie parole del Presidente della Società del tiro a segno, signor conte Antonino di Prampero, la bella solennità cittadina e militare a un tempo fu aperta dal cav. Laurin, Consigliere delegato della Prefettura, dal signor colonnello del Reggimento Lancieri di Montebello, dal signor colonnello comandante il 2. reggimento Granatieri e dal Presidente della Società, colonnello della nostra Guardia nazionale.

Vincenzo Luccardi scultore friulano venne nominato, come leggesi nel Moniteur, Cavaliere della Legion d'onore. E a credersi che tale onorificenza sarà riescita al nostro concittadino più gradita di quella anteriormente avuta quando venne insignito del Cavalierato di S. Gregorio.

La casa A. Kircher-Antivari di Udine ricevette dal Giuri di Parigi l'onorevole menzione per i prodotti de' suoi setifici che figurano all'Esposizione di Parigi.

Le corse pel S. Lorenzo, dopo tanti anni che non avevano avuto luogo per mancanza assoluti di allegria, chiamarono a questi giorni in Udine buon numero di forastieri. E quasi per risarcimento della lunga astinenza dai divertimenti, quest'anno si volle dare ad esse una solennità insolita. Alle cure dei Presidenti e Direttori corrispose l'effetto desiderato, e, meno qualche inevitabile irregolarità, tutto andò per benino; del che ci rallegriamo con que' signori. Ma se recò piacere la corsa dei gentlemen riders (nuova per Udine), molti cittadini e cittadini avrebbero volentieri rinunciato alla corsa dei barbi, ossia dei cavalli sciolti; il che significa che le teorie contro il maltrattamento delle bestie hanno molti adepti tra noi. Auguriamo pure che in seguito tutti i gentlemen (nel senso dato dagli Inglesi a questa parola) prendano parte alla corsa; e che se quest'anno qualche nobile cuore ebbe a palpitare, negli anni seguenti tale gara sia prova di sviluppati costumi cavallereschi.

Dobbiamo rivolgere una preghiera a coloro che hanno l'abitudine di gustare la sera l'opera gratuitamente sulla pubblica via Manzoni dai spiragli delle brevi finestruole del teatro, a non interdire il passaggio a quelli che transitano per la detta via e costringere con modi inurbani a camminare silenziosamente.

È una cosa invero che non s'addice alla gentilezza dei costumi della città, e puzza moltissimo di bassa spilorceria. Non pretendiamo con questo di ritenere che non sia liberissimo a ciascuno il fermarsi sulla pubblica via e deliziarsi pacificamente delle gradite e gratuite note, ma raccomandiamo soltanto di soverarsi di non essere in teatro qualora non si ha pagato il dovuto ingresso, e di smettere quelle ingiuste esigenze.

Chi a tempo non aspetti tempo.

Il prevenire le cause dei mali è il migliore dei medicamenti e delle medicine.

È ormai assai prossima la maturazione dell'uva; anzi abbiamo alcune qualità già mature, e tanto è vero che se ne permette la vendita. È adunque possibile la pigiatura e la formazione del vino. In tutte le altre sventurate ricorrenze del cholera era già stato proibito per tempo l'uso e vendita del vino nuovo. Ciò non sarà forse oggi, ma potrebbe essere domani. Concludiamo quindi come abbiamo incominciato: chi ha tempo non aspetti tempo, perchè anche un solo caso che potesse avverarsi per questo motivo, sarebbe di rimprovero se non altro a quelle autorità che devono vegliare alla pubblica salute.

Povertà e generosità. Da Strassol lo in data 19 agosto ci scrivano:

Fra i molti benemeriti che si prestarono di muta proprio a cercar soccorsi ai miseri colpiti dall'orribile disastro che quasi distrusse il paese di Palazzolo, mi piace ricordare il nome di Pre Pietro Tiusi meritosissimo Cappellano in Castioni della Mure, per carità veramente cristiana a nessuno secondo.

Andando egli a questurare di casi in casi dai poveri Contadini della Parnocchia, trovò in tutti tanta aderenza, tanta spontaneità, da poter raccogliere fior. 25.10, somma che può ben dirsi cospicua di fronte alla miseria di quell'ottima gente.

Fra i vari contribuenti si distinguono per atto sommario cordiale, una famiglia Franco composta di sei individui, uno dei quali, giovane di 28 anni, impadronito a qualsiasi lavoro, o quattro donne, una fanciulla.

Entrato Pro Pietro nell'infelice tugurio abitato dal Franco, che tra lo squallore della miseria fragono la più penosa esistenza, chiuso ad altra delle donne se avesse creduto o potuto concorrere con qualche piccola contribuzione alla bell'opera di carità verso gli sventurati di Palazzolo, ed essa per tutta risposta, e prontissima, gli pose in mano un quarto di Fiorino.

Chiestole dal buon Sacerdote cosa potea trattenerlo, rispose: tutto. Egli però, che conosceva quanto era grande la miseria di quella famiglia, non lo volle che una piccola parte; ma ogni di lui insistenza, tornò senza frutto, perchè la donna soggiunse. Sig. Cappellano! questa è l'unica moneta che possediamo: siamo senza olio per condire un po' di radichio; senza sale per la polenta; ma ricordo ben io gli aiuti che ebbimo dalla buona gente nel passato inverno e in primavera quando eravamo quasi tutti ammalati! Ed ora che, grazie a Dio, siamo sani, non vorrebbe che ci assoggettassimo ad una piccola privazione per recare soccorso a quei poveri disgraziati?

Nessuno elogio sarebbe pari alla generosità di tal atto!

Prego quindi cotesta spettabile Redazione a renderlo pubblico coll'inserirlo nel suo reputato Giornale.

L. S.

Colletta

a favore dei danneggiati di Palazzolo.

Somma risultata nei numeri antecedenti Lit. 4458.55

Xotti signora Giovanna,	Lit. L.	20.00
Monaco nob. G. B. ingegnere,		20.00
Lazzari Pietro di Alessandria d'Egitto,		40.00 oro
Antivari Pietro,		100.00
Gussalli-Antivari Costanza di Milano,		50.00

Totale Lit. 4688.55

N. B. I nomi degli offerenti saranno pubblicati sul Giornale di Udine, al cui Ufficio in Mercatovecchio si ricevono le offerte.

Offerte per i danneggiati di Palazzolo fatte direttamente alla R. Prefettura.

Colletta privata dei Comunisti di Casarsa,	L.	95.32
id. di Colloredo di Prato,		17.28
id. di Meretto,		76.91
id. di Tomba,		24.47
id. di S. Marco,		32.22
id. di Plasencia,		31.80
id. di Pantanico,		34.35
id. di Savalons,		12.70

Il sig. maggiore comandante la divisione, gli uffiziali e carabinieri stanziati nelle Provincie di Udine e Belluno.

L. 380.00

Offerte raccolte dal sig. Sindaco di Raccole col concorso del sig. Andrea dott. Milanese negli alberghi Fratelli Giorgetti,

L. 300.00

Offerte da alcune case del paese di Raccole,

L. 400.00

Colletta privata del Comune di Marano,

L. 114.19

id. dei Comunisti di Artegna,

L. 94.94

id. del Municipio di Palma, mediante i sig. Mario Girolamo e Vito Micheli,

L. 837.55

id. del Municipio di Spilimbergo,

L. 304.73

Amministrazione della Cassa di risparmio di Milano, mediante la Giunta di sorveglianza della sua Cassa filiale in Udine.

L. 500.00

Un buon ferragosto per il Friuli ci è stato dato coll'annuncio, da noi pubblicato già, della stampa prossima del tanto desiderato **Vocabolario friulano del prof. ab. Jacopo Pirona**.

Noi siamo sicuri, che quell'opera incontrerà il favore generale, nel paese e fuori. Era desiderata nel Friuli, giacchè generale è il bisogno di salire per la via più comoda dal dialetto alla lingua, e di conoscere tutto il patrimonio del patrio dialetto; era desiderata in tutta l'Italia, giacchè ora si presta molta attenzione dai filologi, e per molti motivi, allo studio comparativo dei dialetti. Tanto dal punto di vista della scienza filologica, quanto da quello speciale dei rapporti italiani, importa di conoscere tutto il patrimonio linguistico della patria nostra. Importa di conoscerlo presto, prima che certi dialetti si trasformino e scompariscano, se non affatto, perchè nelle campagne non muoiono, almeno nei centri di cultura. Ora negli italiani parlari si va evidentemente producendo una trasformazione. L'unità e la libertà della patria e la pubblica e privata educazione vanno componendo una lingua parlata, una nella sua varietà, colla quale s'intenderanno tutti gli Italiani. Ora si forma da sé il nuovo volgare, o se volete chiamarlo il nuovo volgare italiano. La prima comparsa di questo volgare si fece nell'esercito, dove si trovano da qualche anno tutti i figli d'Italia. Gli impiegati e loro famiglie e loro serviti che si trasportano da luogo a luogo, la gente che ha da fare con tutti questi e coi soldati, come i bottegai, i fornitori, gli operai che vanno da una regione all'altra per occuparsi nelle diverse imprese, i negozianti che cominciano ad introdurre relazioni commerciali, prima non esistenti, tra le diverse parti d'Italia, contribuiscono tutti a formare il nuovo volgare italiano. Poche vengono tutte le pubbliche radunanze, consigli provinciali e comunali, comizi agrari, circoli e radunate politiche, pubblici processi, tutte le scuole serali, festive e professionali prima, poscia le altre scuole che si moltiplicano, e più di tutte le femminili, indi la stampa popolare minuta e tutto ciò che si legge dal popolo,

che preparano grado grado questa lenta innovazione. Colla celerità attuale delle comunicazioni, col rimascolarsi sempre maggiore delle genti, si può predire che in una generazione il nuovo volgare italiano sarà formato, e che i dialetti, nella loro forma attuale, saranno divenuti più rustici che non cittadini, e nelle città resteranno piuttosto come un germe che non come mezzo d'intendersi comunemente. Importa adunque anche sotto l'aspetto filologico la pronta pubblicazione del vocabolario.

Di più, è nata naturalmente l'idea di formare un **Dizionario comparativo dei dialetti italiani**; ed a questo opera giova dare i materiali più completi. Dal confronto dei dialetti si vedrà il grande fondo comune che essi hanno tutti, anche quelli che sembrano i più lontani tra loro; e cioè che la prova dell'esistenza d'un volgare italiano al tempo dei Romani. Quante volte non abbiamo per esempio noi trovato coincidere moltissimi termini e frasi del dialetto friulano al toscano parlato? Ora, quando si conosca tutto questo patrimonio comune, sarà molto agevolata l'opera degli scrittori popolari, che vogliono ad un tempo scrivere in lingua italiana ed essere intesi nelle singole ragioni idiomatiche. Portata la capitale dell'Italia (a Firenze od a Roma che sia, nel centro dei migliori parlari, di quelli che più si accostano alla lingua letteraria, questa guadagnerà in vivezza ed efficacia dall'avvicinarsi delle nuove scritture, specialmente delle popolari, alla lingua parlata; ma anche quelli che sono nati nelle altre parti della penisola troveranno più facile il passaggio dal proprio dialetto alla lingua parlata dai migliori nei centri.

La pubblicazione del vocabolario friulano fatta dal Pirona avrà un altro vantaggio; e sarà quello di distruggere un pregiudizio quasi generalmente invalso circa al dialetto friulano. Ci sono di quelli, i quali credono, che per essere stato il Forogioglio, la porta dei barbari, il nostro dialetto non sia che un miscuglio incompreso dei barbari parlari. Vedranno invece, che il friulano è una delle diverse lingue romane, che si è composta dalla sovrapposizione latina ai parlari veneti e gallo-carnici usati dai popoli qui esistenti; che le colonie romane sovrabbondanti nel territorio aquileiese diedero il loro carattere anche alla lingua parlata; che i coloni latini sparsi in tutta la pianura, dove il nome di tanti villaggi serba ancora l'impronta romana, o raccolti nelle città come Forogioglio, Giulio Carnico, Concordia e soprattutto ad Aquileia, ch'era uno dei maggiori centri secondari e sotto l'impero più che gli altri importanti, lasciarono traccia di sé anche nella razza friulana, meglio che non le genti di passaggio; che se c'è un elemento prevalente nel dialetto friulano, questo è il latino volgare, e che la grammatica del nostro dialetto somiglia a quella delle lingue latino-galliche; vedranno in fine che questa lingua friulana, la quale si varia poi in molti subdialetti, ha un organismo speciale, da non confondersi soprattutto con quelli delle lingue nordiche a noi vicine.

Quando anche il primo lavoro, che è il più difficile di tutti, non sortisse completo, come non può esserlo di certo, sarà facile poscia l'aggiungere agli studiosi del dialetto patrio, dei quali sappiamo esserne parecchi. Per questo noi vorremmo che le otto puntate, alle quali si obbligano i soci, che saranno certo molti, non mancassero del sussidio di una nona puntata, per tutti quei termini che potessero non trovarsi registrati, e che si riclassero dai compilatori stessi, o da altri. Lo stesso si fece dai primi pubblicatori di vocabolari di altri dialetti.

Speriamo poi che il grande numero dei sottoscrittori mostrerà che i Friulani sanno apprezzare il beneficio di questo Vocabolario, e l'onore di questa importante illustrazione della piccola patria.

Pensino i Friulani (e noi non ci stancheremo mai di ripeterlo) che tutto quello che contribuisce a far conoscere all'Italia il loro paese, può trar loro in materiale vantaggio per loro, e che nessun paese in Italia ha più bisogno di farsi conoscere che questa Marca orientale, della quale pochi si curano, se non ce ne curiamo noi.

P. V.

L'Artiere giornale per il popolo. Il numero 33 contiene le seguenti materie: *Cronachetta politica* (F. Pagavin) — *Bisogno urgente e proposta* (A. Orlandi) — *Leonardo da Vinci, IV* — *Gaetano Caldeira, II* (L. Candotti) — *Varietà* — *Atti della Società operaia* — *Bibliografia* — *Vocabolario friulano dell'ab. professor Jacopo Pirona* — *Il Cantor di Venezia*.

Teatro Sociale questa sera si rappresenta *Il Cantor di Venezia*.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostre corrispondenze)

Firenze 19 agosto

Ieri la Camera elettiva ed il Senato hanno ricevuta la comunicazione della proroga della sessione. Trattandosi di una semplice proroga, alla ripresa delle sedute non avrà luogo una nuova elezione dell'ufficio di presidenza.

S. M. il re è giunto ieri stesso a Firenze assieme al suo aiutante di campo generale Della Rocca, all'ufficiale di ordinanza marchese Cicconitto e ad altri personaggi. È probabile che l'augusto principe si trattienga a Firenze tutto il mese e non faccia ritorno a Torino se non dopo l'inaugurazione della grande galleria Vittorio Emanuele, che avrà luogo in Milano il 2 settembre prossimo.

Il regolamento che si riferisce alla applicazione della legge sull'asse detto ecclesiastico, è opera quasi esclusiva del Finali e del Capriolo e fra le

sue disposizioni mi sembra notevole quella per la quale i compratori dei beni detti ecclesiastici, pagando la prima rata di un decennio, potranno entrare tosto in possesso del fondo acquistato.

Ad ora che si abbia fatto o detto molto perchè il rev. Nigro non fosse più mandato a Parigi, quest'ultimo si trova di nuovo al suo posto. Mi viene assicurato che le istruzioni dategli sono esplicite e precise e comprendono l'esclusione assoluta d'ogni intervento della Francia nelle cose nostre.

La legione d'Antibo sarà d'ora innanzi considerata per quello che è: una legione straniera su cui il governo francese non ha alcun diritto da esercitare.

In quanto all'altra questione del debito pontificio che l'Italia ha promesso di assumersi, vi confermo quanto ho avuto occasione di dirvi in una precedente corrispondenza, che cioè il governo italiano intende trattare direttamente col governo romano senza l'intermediazione di terzi. Nel caso — molto probabile — che a Roma si accettasse, si manderebbe colà un apposito inviato che non sarà certamente il Mancardi.

So che fra pochi giorni la nostra squadra permanente di evoluzione sarà scelta per motivi imperiosi di economia. Alcuni legni però continuano la crociera sul litorale pontificio per impedire qualunque tentativo di sbarco su quel territorio.

La nostra R. Marina associandosi alla Francia ed altre Nazioni ha pure spedito a Cindia i suoi legni per raccogliere i vecchi, le donne e i ragazzi che, disertati d'ogni umano soccorso, erano vittime delle crudeltà dei truchi.

Gli onorevoli Mancini e Crispi devono recarsi a Parigi entro la settimana. Credo di potervi assicurare che questa gita non ha altro scopo che di rappresentare gli interessi dei numerosi creditori di quella duchessa di Bauffremont che erasi fissata pochi anni or sono a Torino, ove ha fatto immense spese, che ha poi sempre dimenticato di pagare. Il solo Levera, che ha scelto Crispi per suo mandatario, è, dicesi, creditore di ben 600 mila franchi per provviste di tappeti, mobili, ecc. Converrebbe che la signora duchessa, che voi pure dovete conoscere per il soggiorno che ha fatto a Gemona come madre abbassa di un nuovo convento, non ha certo appreso nel monastero la virtù di vivere in una capanna, cibandosi d'erbe e di radici!

Lettere di Roma dicono che il cholera inferisce sempre con maggior rigore, e miete giornalmente numerosissime vittime. Dicesi che anche l'ex re di Napoli sia affetto dal crudele morbo; ma è probabile che le voci che corrono di tentativi garibaldini abbiano sulla sua salute maggiore influenza che non il morbo stesso.

Da informazioni attinte a buona fonte mi risulta che la notizia data da alcuni giornali che il prefetto di Firenze, signor conte Cantelli, abbia offerte le sue dimissioni, non ha fondamento di sorta.

Gorizia 18 agosto 1867.

Oggi, festa natalizia di S. M. l'imperatore d'Austria, ci fu gran moto lungo la linea di confine, onde con una viva dimostrazione dare ad intendere al mondo la rara simpatia di queste terre verso l'Augusta Casa. Mi in quanto vi siano riusciti, ve lo dicano i fatti seguenti.

Nel programma delle feste figurava anzitutto una magnifica serenata musicale per ieri sera — dal che divenne poi scandalo e non poca vergogna, essendosi rifiutati tutti i cittadini a portare le torcie; in maniera che le autorità furono costrette a decretare un tale onore ai fauti d'uffizio e ad alcuni miserabili impiegatucci, cui fu giocoforza obbedire.

Cinque bombe scoppiarono durante la suddetta processione alle fiaccole, nelle principali contrade — ed unanimi fischi ed urli ripetuti suonarono acutamente in risposta all'unico evviva, portato dal prezzolato Gaides.

La pulizia, da principio idrofoba, fu tanto sbalordita dalla universalità della dimostrazione, che non potendosi incrinare l'intera città, lasciò fare, anzi impaurita s'interessò onde cessasse ogni ulteriore evviva allo straniero.

Non so come la passerà oggi a Cormons, ove quel degno pretore di Winkler — in compagnia del suo amico, il rinnegato barone cav. Locatelli — danno un pubblico banchetto, convidanti a billare e ad ubriacarsi gratis i loro degni sostenitori e compari. Tutti buoni soggetti cui appunto piace mangiare e bere a spese altrui, e che il partito liberale si trova ben contento di non avere, per virtù altrui, nelle proprie file.

A Monfalcone poi si ebbe un brutto smacco il commissario delegatissimo ivi residente, Sig. Schrooth. Aveva costui immaginato con paterna cura di dare un pubblico ballo e d'imbandire una pubblica mensa ai poveri del luogo — onde restasse loro caramente impresso il lieto giorno.

Ma che volete! Monfalcone che ogni domenica balla allegramente, pel 18 Agosto pensando alla festa da celebrarsi, sentì tanta nausea, che, strana coincidenza! si ricordò del colera — e non volle né pubblico ballo, né altri bagordi per tale giornata.

Questi pochi cenni vi do, quale cronaca abbastanza eloquente della nostra provincia — e chiudendo ve li spedisco per mani di uno di quei tanti Goriziani che oggi per la strada ferrata e per cento altre vie fuggono oltre il confine.

La *Settimana militare* prussiana annunzia che dopo l'ultima mobilitazione, l'esercito del Nord è aumentato di 112,000 reclute.

La *Libertà* asserisce che la cavalleria prussiana è stata aumentata di uno squadrone per reggimento.

Secondo i giornali tedeschi, i contingenti militari dell'Annover, dell'Assia, del Nassau e dello Schleswig-Holstein non già organizzati alla prussiana o comandati da ufficiali prussiani.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 19 Agosto.

Firenze, 19. Il presidente del Consiglio legge alla Camera dei deputati il decreto che proroga la sessione.

Al Senato fu fatta eguale lettura.

I giornali recano che il Principe Umberto ha rimesso al prefetto di Palermo lire 10 mila in soccorso dei danneggiati dal cholera.

Salisburgo, 18, sera. Le loro Maestà di Francia giunsero alle ore 4 e 3/4. Furono ricevuti dalle loro Maestà d'Austria, dagli arciduchi Vittorio e Luigia e dalle autorità civili e militari. Furono scambiati cordiali saluti, e fatte le reciproche presentazioni. La folla proruppe in grida entusiastiche. Dopo il ricevimento alla stazione, le loro Maestà d'Austria e di Francia si recarono alla Residenza Imperiale.

Salisburgo, 19. Una grande folla accolse le loro Maestà di Francia con una triplice salva d'evviva. L'imperatore d'Austria conferì a Metternich le insegne del Toson d'oro.

Copenhagen, 19. Morin e Puccioni furono nominati commendatori dell'ordine di Danebrog. Il Re nell'udienza data agli ospiti francesi disse di condividere completamente i sentimenti manifestati dal suo popolo verso di essi. Gli ospiti francesi sono partiti.

La risposta dei redattori del *Sieck* all'indirizzo degli operai danesi, dice che l'ambizione che disprezza i diritti dei popoli non può approfittare alla Germania per compiere la sua unità. La Francia e l'Italia agiranno sempre in favore degli interessi dei popoli.

Perpignano, 19. Fu pubblicata in Barcellona la legge marziale. Un battaglione parti da Perpignano verso la frontiera.

Parigi, 19. I giornali assicurano che la situazione della Spagna è assai grave. Fra gli arrestati troverebbero l'ex-Ministro Madoz. Mori Carlo La Varenne.

Salisburgo, 19. Gli Imperatori tennero una conferenza. Assicurasi da fonte autentica che le disposizioni dei due sovrani sono affatto pacifiche, che non fu conclusa alcuna alleanza, e che soltanto avrebbero discusso sopra alcune possibili eventualità. La cordialità dei due sovrani garantisce un accordo fra l'Austria e la Francia. I due sovrani prolungheranno qui il loro soggiorno fino a venerdì.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 17	19
Rendita francese 3 O/o	69.67
italiana 5 O/o in contanti	49.25
fine mese	49.32
(Valori diversi)	
Azioni del credito mobil. francese	326
Strade ferrate Austriache	483
Prestito austriaco 1865	325
Strade ferr. Vittorio Emanuele	66
Azioni delle strade ferrate Romane	65
Obbligazioni	104
Strade ferrate Lomb. Ven.	382

Londra, 17 19
Consolidati inglesi 94 7/8 94 7/8

Venezia del 17 Cambi	Sconto	Corso medio
Amburgo 3 m. d. per 100 marche 2 1/2	fior.	74.85
Amsterdam . . . 100 f. d'O. 2 1/2		85.
Augusta . . . 100 f. v. un. 4		84.10
Francoforte . . . 100 f. v. un. 3		84.20
Londra . . . 1 lira st. 2		10.08 1/2
Parigi . . . 100 franchi 2 1/2		40.05
Sconto . . . 6 O/o		

Effetti pubblici. Rend. ital. 5 per O/o da fr. 49.25 a —; Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da — a —; Prest. L. V. 1850 god. 4 dic. da — a —; Prest. 1859 da 68.25 a —; Prest. Austr. 1854 da 54. — a —; Banconote Austr. da 80.40 a —; Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. italiana lire it. 21.28
Valute. Sovrane a fior. 14.06; da 20 Franchi a fior. 8.07 Doppie di Genova a fior. 31.94; Doppie di Roma a fior. 6.91.

Trieste del 19.

Amburgo 92.25 a —; Amsterdam 105.25 a —	
Augusta da 104.75 a —; Londra 123.35 a —	
125.75; Parigi 49.80 a 50. —; Zecchini 3.98 a 6. —	
da 20 Fr. 10. 04 a —; Sovrane 12.57 a 12.60	
Argento 123.50 a 123.75; Metallich. 56.75 a —	
Nazion. 67. — a —; Prest. 1860 85.75 a —	
Prest. 1861 78.75 a —; Azioni d. Banca Comm.	
Triest. — a —; Cred. mob. 184.25 a —	
Sconto a Trieste 3.3/4 a 4 1/4; Sconto a Vienna a 4. — a 4 1/2.	

Vienna del

17	19
Pr. Nazionale . . . fior.	66.90
1860 con lott. . .	86. —
Metallich. 5 p. O/o . .	56.50-59.40
Azioni della Banca Naz. .	691. —
del cr. mob. Aust. . .	184.20
Londra . . .	123.30
Zecchini imp. . .	5.97 1/2
Argento . . .	122.50

PACIFICO VALUSSI

Redattore e Gerente responsabile.

